

Céline Powell

Attorno al «gentile donnesco Spirto»
Riflessioni accademiche di Bianca Laura
Saibante e conversazioni epistolari
con Francesca Roberti Franco*

Nel corso dei secoli e del moltiplicarsi delle prese di posizione degli intellettuali, emerse durante l'età moderna un ricchissimo dibattito attorno alla natura, al posto e al ruolo della donna nella società, riferito oggi come la *querelle des femmes*. Sia uomini che donne parteciparono al dibattito lasciando i loro pensieri su vari supporti scritti, da lettere private a romanzi, da trattati a discorsi accademici. Nel secolo illuminato, in cui la condizione femminile e in particolar modo l'educazione delle donne divennero temi centrali nelle riflessioni degli intellettuali, si accesero dibattiti tali da scatenare vere e proprie dispute. Esempio di ciò è la disputa scaturita nel 1723 tra Giovanni Antonio Volpi e Aretafila Savini de Rossi, la quale recitò e pubblicò un'arringa a favore dell'educazione delle donne in risposta alle affermazioni maschiliste dell'editore e poeta patavino.

Il contesto delle accademie era propizio a dispute e dibattimenti con argomentazioni e controargomentazioni, sia in tempo reale, che tra due sedute. Passarono alla posterità delle orazioni accademiche di donne sul tema dell'educazione femminile, come quella di Maria Gaetana Agnesi *Gli studi delle arti liberali non sono in verun modo discordanti con il sesso femminile* (1727) o di Diamante Medaglia Faini, *Quali studi convengono alle donne* del 1763 (pubblicato poi nel 1774), o ancora i discorsi declamati dopo la caduta dell'*ancien régime*, come quello della cittadina Fulvia Mattei *Dell'educazione che si deve dare alle donne* (1797). Accanto a queste orazioni, particolarmente studiate nel contesto dei *women's studies*, coesistono altri discorsi, meno noti, come quelli ad esempio di Bianca Laura Saibante Vannetti, anche nota come Atalia Sabina Canburi in Accademia. In effetti,

* Si troverà in appendice la trascrizione dell'esiguo carteggio tra le due letterate. Colgo l'occasione per ringraziare il professor Corrado Viola per aver portato a mia conoscenza alcune lettere di questo carteggio.

come vedremo, in varie occasioni la co-fondatrice dell'Accademia degli Agiati si soffermò su una varietà di argomenti attinenti alla questione femminile.

Illustrando la posizione della Roveretana nei confronti della questione, questo contributo cercherà, in un primo momento, di evidenziare le linee di (dis)continuità con gli altri discorsi femminili di *ancien régime*. La fortuna letteraria dei discorsi di Bianca Laura con la loro pubblicazione nel 1781, ci permetterà poi di interessarci alla ricezione delle riflessioni di Atalia, nonché alla discussione che esse suscitarono, sfogliando il carteggio tra la Roveretana e la sua amica Francesca Roberti Franco.

Riflessioni sul “gentile donnesco spirito”

Come nota Marcello Bonazza nella sua introduzione all'*Inventario dell'archivio accademico*, oltre alle composizioni poetiche «le forme tipiche delle letture nel Settecento e nella prima metà dell'Ottocento sono quelle del ragionamento e della dissertazione, intendendosi con questi termini il discorso critico su un determinato argomento, svolto essenzialmente sulla base del confronto con altre posizioni, dell'elaborazione di proprie idee in merito e di conoscenze non necessariamente specialistiche»¹. Visto il successo e la diffusione di questo formato, non è sorprendente osservare che una parte significativa della produzione accademica di Bianca Laura Saibante comprenda discorsi, ragionamenti e dissertazioni, nonché ragionamenti ibridi in forma epistolare². Dall'inventario curato da Bonazza, emerge infatti una dozzina di discorsi recitati tra gli anni '50 e la prima metà degli anni '70, con intensità decrescente a partire dal 1760. L'improvvisa morte del marito avvenuta nel 1764 segnò il progressivo ritiro di Bianca Laura dalla vita mondana e dalle attività accademiche, e vide il suo concentrarsi piuttosto sull'educazione del figlio e sulle «domestiche noiose cure», come confida a Roberti Franco nel 1778³.

Tranne alcuni discorsi che interessano aspetti personali di Bianca Laura, come ad esempio il *Ragionamento sulla simbologia nella pittura* (del 27 agosto 1752) o quello su *La malinconia secondo un valido anatomista altro non è che*

¹ *Accademia Roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di M. Bonazza, Provincia Autonoma di Trento-Servizio Beni Librari e Archivistici - Accademia Roveretana degli Agiati, Trento - Rovereto 1999, p. 40.

² Sulle tipologie di lettere si veda *Le carte false. Epistolarità fittizia nel Settecento*, a cura di F. Forner, V. Gallo, S. Schwarze, C. Viola, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2017.

³ Cfr. *Lettera III* trascritta in appendice.

un *densissimo fumo* (del 22 febbraio 1754) che è, come spiega Gian Paolo Romagnani, riconducibile al turbamento di Bianca Laura all'avvicinarsi delle nozze⁴, la maggior parte dei discorsi affronta la tematica della condizione femminile. I discorsi di questo genere sono infatti sette, e comprendono una dissertazione *Sulle occupazioni delle donne nell'Antichità* (6 giugno 1754), cinque ragionamenti *Se meglio convenga alle dame il ricamare o il cucire* (30 agosto 1754), *Sullo spirito delle donne* (29 aprile 1755), *Sul significato dei riti attuati dalle antiche donne romane durante alcuni sacrifici* (1 luglio 1755), *Intorno alla donna* (3 aprile 1759), *Intorno alla precedenza concessa alle donne* (31 agosto 1760) e un ragionamento in forma epistolare *Sull'uso delle donne di portar fiori sul capo* (1 aprile 1756)⁵. Come si può notare, tutti questi discorsi risalgono allo stesso periodo, con un picco di attività nel biennio 1754-1756.

Se Aretafila Savini de Rossi, Maria Gaetana Agnesi⁶ o Diamante Faini nei loro rispettivi discorsi considerarono unicamente la questione dell'educazione femminile, grazie alle numerose occasioni presentatesi presso gli Agiati, Bianca Laura Saibante poté soffermarsi su una varietà maggiore di tematiche relative alla donna. Ad esempio, nei discorsi *Sullo spirito delle donne* e sulla *Superbia delle Donne* considera aspetti come la natura, il carattere e i difetti delle donne, ma anche i costumi relativi alle donne nel discorso sulla *Precedenza concessa alle Donne*.

Per quanto riguarda gli aspetti formali del discorso, Bianca Laura segue la scia di Aretafila e di Diamante, adottando un tono moderato, un linguaggio decoroso e argomentazioni stoiche e ben motivate. Rispetta così non solo le convenzioni della disputa accademica, ma anche la modestia che spettava a una donna. Si sofferma, ad esempio, sul tema dello *Spirito delle Donne* «a misura della picciola [sua] capacità»⁷.

⁴ G. P. Romagnani, *Dal salotto di casa Saibante all'Accademia degli Agiati: l'avventura intellettuale di una donna nella Rovereto settecentesca*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia. Tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M. L. Betri, E. Brambilla, Marsilio, Venezia 2004, pp. 213-235.

⁵ Questi sono i titoli dei discorsi tenutosi in Accademia. Come si vedrà più avanti i discorsi che trattano della condizione femminile nel 1781 furono pubblicati, e in quell'occasione alcuni titoli vennero modificati. Per una descrizione tematica dei discorsi si veda G. P. Romagnani, *Saibante, Bianca Laura*, in *DBI*, 89/2017, pp. 619-622.

⁶ Nel seguito di questo studio sarà escluso il discorso di Maria Gaetana Agnesi perché risulta poco chiaro il ruolo che il precettore ebbe nel discorso: «a nove anni, [Agnesi] recitava un discorso latino da lei tradotto dall'italiano del suo maestro nel quale si dimostra che gli studi delle arti liberali non sono in verun modo discordanti con il sesso femminile» da quanto si legge alla voce di E. Carruccio, *Agnesi, Maria Gaetana*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Treccani, Roma 1929, p. 899.

⁷ *Discorsi, e lettere di Bianca Laura Saibante Vannetti fra gli Agiati di Roveredo Atalia, lette*

Avendo a disposizione diversi discorsi di Bianca Laura è interessante notare che tutti seguono una trama simile. Ella espone in un'introduzione il tema e le circostanze della riflessione, come qui nel discorso *Intorno alla superbia delle donne*, in cui si legge:

Spesse volte, valorosi, ed onorandi Messeri, sarei certamente andata meco medesima ricercando, d'onde la Donna traesse l'origine, mi [...] cadde in pensiero di riflettere alquanto sopra la natura, ed i difetti della stessa, e donde sì di sovente tanti inconvenienti e disordini per cagion sua tuttogiorno accadano⁸.

Sin da subito coinvolge gli uomini presenti in aula, rivolgendosi direttamente a loro. In alcuni casi cerca perfino di interpellarli, rifacendosi ad analogie di genere stereotipate, come segue:

Egli non v'ha al mondo eminente luogo alcuno, Eruditi Accademici, al quale l'uomo, corredato di buona volontà, per mezzo della fatica giugnere non possa, attesoche non di rado uomini poc'anzi tolti all'aratro ed alla greggia noi veggiamo saliti in grandissima fama, ed estimazione, i più orrevoli posti nella Repubblica delle Lettere occupare. [...] Non è perciò da maravigliarsi, se oggi spoglia totalmente anch'io della conocchia, e del fuso, occupare mi vedete il più eminente seggio fra voi [...]⁹.

Ciò consente all'oratrice di giustificare la sua presenza e di dare maggior rilevanza alla sua presa di parola. L'applicare agli uomini quegli stessi standard e presupposti nei confronti delle donne ricorda d'altronde una strategia già impiegata da Aretafila nella sua *Apologia in favore degli Studj delle donne*¹⁰.

Il corpo dei discorsi contiene poi un'argomentazione precisa e strutturata, punteggiata da numerosi esempi provenienti per lo più dal mondo antico. Bianca Laura prende spunto dagli esempi per avanzare un nuovo punto di vista, e sottoporre a volte una visione alternativa delle donne¹¹. Oltre ai rinvii classici,

nell'Accademia de' medesimi, con una lettera alla stessa della signora contessa Francesca Roberti Franco, Coleti, Venezia 1781, p. 14.

⁸ Ivi, p. 45.

⁹ Ivi, p. 14.

¹⁰ *The Contest for Knowledge. Debates over Women's Learning in Eighteenth-Century Italy*, a cura di R. Messbarger, P. Findlen, The University of Chicago Press, Chicago 2005, p. 106.

¹¹ Si veda ad esempio l'argomentazione utilitaria attorno al cucire e al ricamo nel discorso di B. L. Saibante, *Continuazione del precedente Discorso intorno agli Esercizj convenienti alle Nobili Donne*

la Roveretana cita anche autori rinascimentali, come Lodovico Dolce o Agnolo Firenzuola, e altri a lei contemporanei come Scipione Maffei, Charles Rollin, Stanislao Santinelli. Ella rinvia perfino all'*Apologia* di Aretafila Savini de Rossi. L'alternanza dei richiami non è esclusiva a Bianca Laura, giacché si trova già nel discorso di Aretafila, che sembra aver aperto la via a questo procedimento citando nella sua arringa esempi di vari dotti a lei contemporanei tra cui Maria Selvaggia Borghini, Faustina Maratti Zappi, Emilia Orlandini Ballati. Un simile susseguirsi di riferimenti classici e moderni si ritrova anche nel discorso di Diamante Medaglia Faini, al quale la letterata si appoggia per stabilire e promuovere il suo programma educativo¹². Nel caso di Bianca Laura è piuttosto inverosimile che i rinvii rappresentino un programma educativo "implicito"; essi intendono piuttosto legittimare gli argomenti che la letterata presenta agli eruditi accademici.

È interessante notare che rispetto ad Aretafila che usa il «pronome *noi* per indicare una replica corale femminile alle affermazioni maschiliste del Volpi»¹³, l'uso del "noi" nei discorsi di Atalia richiama invece una risposta collettiva della platea degli accademici, alla quale appartiene. Ciò è ricorrente soprattutto nei primi discorsi. Dopodiché con il passar degli anni, della maturità di Bianca Laura che diventa moglie e madre nel giro di pochi mesi, nonché per prevenire i possibili attacchi da parte di colleghi accademici¹⁴, il posizionamento della Roveretana si fa molto più risoluto: nei tre ultimi discorsi ella denuncia le ingiustizie sociali che pesano sulle donne. Lì, il "noi", inteso in una prospettiva di genere, si scontra apertamente al "voi uomini":

chi vieta al vostro sesso il girare per le piazza [...]. Niuno per verità, lo so anch'io, perchè quella natura, che vi fu da principio madre benigna, seguita ad esserlo con voi, senza mai cangiare il primiero aspetto. All'opposto da noi severamente esige al presente quanto di austero seppe ella mai inventarsi in sulle belle prime¹⁵.

in *Discorsi, e lettere* 1781, pp. 10-11.

¹² «Medaglia Faini advocated a remarkable curriculum for women virtually devoid of the conventional literary instruction with its emphasis on poetry reading and composition. Instead, she argued for a "feminine" education steeped in philosophy and the sciences, specifically, classical, and moral philosophy, religious history, logic, and, most importantly, mathematics and physics» (*The Contest for Knowledge* 2005, p. 144).

¹³ *The Contest for Knowledge* 2005, p. 105. Traduzione e corsivo miei.

¹⁴ La lettera di Giuseppe Carpentari *Sul ragionamento di Bianca Laura Saibante del 3 aprile 1759*, AARA, 134.5, avrebbe spinto la letterata a adottare un contegno più deciso?

¹⁵ B. L. Saibante, *Intorno alla Superbia delle Donne*, in *Discorsi, e lettere* 1781, p. 61. Mio il corsivo.

È importante notare che nell'uso del "noi in quanto donne" Atalia non biasima direttamente i suoi colleghi maschi, ma piuttosto le generazioni di uomini che hanno imposto queste regole alle donne. Oltre a ciò, Bianca Laura ricorre all'ironia e al tono giocoso per far notare alla platea di accademici l'assurdità di alcuni costumi e pratiche¹⁶. Atalia si prende questa libertà perché conosce i membri dell'Accademia. Insomma, con i diversi usi del "noi", l'oratrice fa sentire sia la sua voce di donna che di accademica.

Benché Bianca Laura non dedicasse un apposito discorso alla questione dell'educazione femminile, come invece fecero Aretafila e Diamante, il tema è però trasversale nella sua produzione. Infatti, esso emerge in parecchi discorsi e in alcune lettere, ed è spesso inteso in una prospettiva utilitaristica. Secondo la Roveretana, l'intera società potrebbe beneficiare dell'accesso delle donne all'educazione poiché esse troverebbero nell'educazione, nel caso della loro superbia, ad esempio, la chiave per trasformarla in cosa utile per la società¹⁷. Tale pensiero utilitaristico fu applicato da Bianca Laura non esclusivamente al tema dell'educazione, bensì all'intero spettro della condizione femminile. Ciò traspare bene nel *Discorso sugli Esercizj convenienti alle Nobili Donne*, in cui l'oratrice ragiona a lungo sull'utilità del cucito e del ricamo. Se il cucito ha un uso pragmatico, poiché senza di esso «noi non avremmo di che vestire le nostre membra»¹⁸, il ricamo ha pure esso un'utilità pratica, occupando sia la mano che la mente. Così come la pittura, spiega l'oratrice, il ricamo richiede creatività e inventiva; e se «moltissimi uomini immortal nome s'acquistarono per mezzo della pittura», Bianca Laura sostiene che «per mezzo del ricamo, perfettamente esercitato, egual nome [potranno] pretendere le Donne»¹⁹. Delineata nel discorso del 1754, l'idea di uguaglianza tra i sessi viene ripresa e incrementata nei discorsi del 1755 e del 1759 intorno allo "spirito" e alla "superbia" delle donne.

Dotti, e valorosi Amici, volete vederla [la donna] meno ambiziosa? E che per conseguenza apportar non possa cotanti svantaggi all'umana società? Sgridate coloro, che l'attorniano, instillate loro buone massime, fate, che sentendo il

¹⁶ B. L. Saibante, *Sull'uso delle donne di portar fiori sul capo* in *Discorsi, e lettere* 1781, p. 27. In questo ragionamento l'oratrice si prende gioco del mentore Clemente Baroni Cavalcabò, che le ha chiesto «con avvedutezza veramente da filosofo» perché porti il fiorellino sulla tempia. A cui Atalia risponde «Valoroso Messere [...] il chiedere perché in mezzo della fronte, o sur una tempia piuttosto si ponga quel vago ornamento, non è cosa a mio parere da filosofo [...]».

¹⁷ B. L. Saibante, *Intorno alla Superbia della donna*, in *Discorsi, e lettere* 1781, pp. 45-50.

¹⁸ B. L. Saibante, *Continuazione del precedente Discorso intorno agli Esercizj convenienti alle Nobili Donne*, in *Discorsi, e lettere* 1781, p. 10.

¹⁹ Ivi, p. 12.

sapor delle lettere fuggano l'ozio, i soverchi passatempi, e quella svogliatezza loro indivisa compagna; e vedrete cangiarsi tosto la pernicioso scena. Voi intendete quanto la Donna abbondi d'ingegno, e di abilità; mettetela dunque a' fianchi saggi, e dotti uomini, che glielo addestrino alla cognizione di se medesima, al retto pensare, e finalmente al governo delle proprie passioni. [...] Giacché dunque sono egualmente le Donne che voi, dotti e graziosi Amici, creature uscite dalla mano dell'ottimo e massimo Iddio senza distinzione, e eccezione alcuna, impiegate l'ingegno vostro alla coltivazione dello spirito loro, all'insinuazione in loro delle buone massime, affinché correggendo esse una volta il difetto predominante, cotanti disordini all'umana società non apportino²⁰.

Difendendo la parità delle capacità intellettuali tra uomini e donne Bianca Laura sprona e sottolinea l'importanza di dare un'educazione alle donne, perché solo con lo studio delle lettere la donna può «conoscere sé medesima, moderando le proprie passioni» e «abbellire l'animo suo, [...] a fine di comparire innanzi a' dotti, se non dotta, almeno non del tutto ignorante, che è quanto a dire sapersi il fatto suo, e ragionare con acume, con grazia, e vivacità»²¹.

Se le riflessioni di Bianca Laura sono in parte radicate nella concezione utilitaristica seicentesca, relativamente al contributo che donne possono fornire al bene pubblico e alla felicità della società²², sono però anche in sintonia con il proprio tempo, poiché toccano temi centrali del dibattito filosofico contemporaneo come la questione dell'uguaglianza tra i sessi. È poi anche molto settecentesco l'ideale di donna che emerge dai discorsi di Bianca Laura: una donna istruita sì, ma anche brava padrona di casa e buona madre di famiglia. Come le sue colleghe Aretafila e Diamante, l'educazione promossa da Atalia «servirebbe strettamente a migliorare la competenza e la felicità delle donne all'interno della casa nel loro ruolo di mogli e madri»²³. Tutte e tre le letterate hanno una visione tradizionale della società²⁴ e quindi

²⁰ B. L. Saibante, *Intorno alla Superbia delle Donne*, in *Discorsi, e lettere* 1781, pp. 48-50.

²¹ B. L. Saibante, *Discorso intorno allo Spirito delle Donne*, in *Discorsi, e lettere* 1781, pp. 21-22.

²² M. K. Leontsini, *Rosa California and her Breve difesa dei diritti delle donne* (1794): *a phantom writer and the discourse on women in 17th and 18th centuries*, in *Desafiando al olvido: escritoras italianas inéditas*, a cura di M. M. Clavijo, M. Bianchi, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca 2018, pp. 137-150, qui p. 139.

²³ *The Contest for Knowledge* 2005, p. 106. Traduzione mia.

²⁴ Bianca Laura scrive ad esempio: «Le leggi divine, e umane ordinano alle Donne di viver soggette agli uomini. Questa soggezione mi sembra doversi prendere puramente nel senso presente; cioè di ubbidire a precetti, che a noi vengono imposti» (B. L. Saibante, *Intorno alla Superbia delle Donne*, in *Discorsi, e lettere* 1781, p. 49).

è importante sottolineare che in nessun modo, sulla base del fatto che hanno difeso l'educazione femminile, le letterate abbiano esortato le donne a emanciparsi. È tuttavia possibile che il loro contributo alla discussione attorno all'educazione femminile abbia nutrito le riflessioni della successiva generazione di donne, le quali avrebbero adottato, in linea con i nuovi tempi, risoluzioni e atteggiamenti sempre più arditi²⁵.

Come si è potuto osservare, la questione della condizione e dell'educazione femminili rappresenta un filo rosso nella produzione accademica di Atalia. Ciò non è sfuggito al figlio Clementino, che nel 1781 pubblicò una raccolta con i testi della madre dedicati alla questione.

La seconda vita delle riflessioni di Bianca Laura Saibante

Più di un quarto di secolo dopo la loro lettura in Accademia, le riflessioni di Bianca Laura sull'educazione e la condizione femminili ebbero una seconda vita nella raccolta *Discorsi, e lettere di Bianca Laura Saibante Vannetti fra gli Agiati di Roveredo Atalia, lette nell'Accademia de' medesimi, con una lettera alla stessa della signora contessa Francesca Roberti Franco*. Questa raccolta curata da Clementino Vannetti²⁶ fu sicuramente ideata dallo stesso, il quale si impegnò di prima persona con il tema dell'educazione femminile²⁷.

Pubblicati in questa raccolta sono sei discorsi di Bianca Laura, i cui titoli sono stati a volte modificati per la stampa. Il ragionamento del 1754 intitolato *Se meglio convenga alle dame il ricamare o il cucire* fu trasformato in *Continuazione del precedente Discorso intorno agli Esercizj convenienti alle Nobili Donne*, o ancora il ragionamento *Intorno alla donna* del 1759 viene pubblicato come *Discorso intorno alla Superbia delle Donne*. Intervallate cronologicamente tra i discorsi sono tre lettere di Bianca Laura indirizzate al mentore accademico Clemente Baroni Cavalcabò: *Lettera al valoroso e onorando Messer Mentore Revisore. Sopra l'uso che hanno le Donne di portar Fiori sul capo* (aprile 1756); *Lettera al medesimo Messer Mentore Revisore. Intorno alla Ritiratezza delle Donne* (marzo 1758); *Lettera al medesimo*

²⁵ Ci si riferisce alla generazione attiva dopo la Rivoluzione francese, con Rosa Califronia e la sua *Breve difesa dei diritti delle donne* (1794), o ancora a Fulvia Mattei con il suo discorso del 1797 *Dell'educazione che si deve dare alle donne*.

²⁶ Romagnani 2017, p. 622.

²⁷ Cfr. E. Strumia, *Clementino Vannetti e "l'educazione del bel sesso"*, in *Clementino Vannetti (1754-1795). La cultura roveretana verso le "patrie lettere"*, Atti del Convegno (Rovereto, 23-25 ottobre 1996), in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1998, A, pp. 175-202.

Mentore. Intorno alla Curiosità delle Donne (agosto 1761). È inserita in coda alla raccolta una lettera della contessa Francesca Roberti Franco all'amica roveretana datata Padova, 17 agosto 1778.

Sebbene minime, alcune modifiche sono osservabili nei discorsi stampati rispetto a quelli manoscritti conservati presso l'Archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati²⁸. Infatti, si sono operate alcune variazioni per adattare i discorsi in testi destinati ad esser letti e non più declamati. Si osservano, ad esempio, riformulazioni e riordinamenti della sintassi, o ancora l'aggiunta di note con riferimenti bibliografici, le quali sottolineano le esigenze scientifiche del curatore. Il cambiamento dei titoli e la sostituzione di parole fanno spiccare una chiara volontà di creare un'unità testuale tra i discorsi. Esempio di ciò è il passo nel discorso *Intorno alla Donna*, in cui la «buona condotta e saggia della Donna» lascia il posto a «buona e luminosa condotta della Donna»²⁹. La sostituzione di «saggia» con «luminosa» ricorda i versi del Petrarca sulla Vergine prudente «con più chiara lampa» già citati nel *Discorso attorno allo spirito delle Donne*³⁰. Altrettanto interessanti sono poi i tagli, talvolta drastici, operati nella versione a stampa. I brani rimossi sono per la maggior parte relativi alla sfera privata e personale di Bianca Laura. Sono state omesse, ad esempio, le tre ultime pagine del *Discorso sullo Spirito delle Donne*, in cui Bianca Laura ragiona sulla diligenza e il rispetto nella coppia, prendendo spunto dalla propria esperienza di moglie. Le allusioni al marito Giuseppe Valeriano delle ultime quindici righe del *Discorso sulla Precedenza*, ad esempio, «parlano» agli accademici ascoltatori che conoscevano il co-fondatore degli Agiati, ma tali dettagli sono stati giudicati poco rilevanti per i lettori della raccolta. Da questi tagli si delineano infatti le ambizioni e i criteri editoriali del curatore, che adattando un punto di vista orientato al pubblico della raccolta, cerca di conferire una dimensione universale al testo.

Simili esigenze hanno sicuramente spinto Clementino ad inserire nella raccolta la lettera della Roberti Franco. In questa lettera la poetessa, amica

²⁸ Di Bianca Laura Saibante si vedano i seguenti interventi: [*Sulle occupazioni delle donne nell'antichità*], AARA, 130.8; [*Se meglio convenga alle dame il ricamare o il cucire*], AARA, 130.11; [*Sullo spirito delle donne*], AARA, 131.5; [*Sul significato dei riti attuati dalle antiche donne romane durante alcuni sacrifici*], AARA, 131.8; [*Sull'uso delle donne di portar fiori sul capo*], AARA, 132.4; [*A Clemente Baroni*] *Intorno alla Ritiratezza delle Donne*, AARA, 133.12; [*Intorno alla donna*], AARA, 134.1, cc. 10; Idem, *Intorno alla precedenza conceduta alle donne*, ragionamento, AARA, 134.12; *Al valoroso messer Mentore [Clemente Baroni] Intorno alla Curiosità delle Donne*, AARA, 134.19.

²⁹ *Discorsi, e lettere* 1781, p. 50. Messa in evidenza di chi scrive.

³⁰ B. L. Saibante, *Discorso intorno allo Spirito delle Donne*, in *Discorsi, e lettere* 1781, p. 19. I versi del Petrarca provengono dal *Canzoniere*, CCCLXVI, vv. 14-16.

e corrispondente di entrambi, Bianca Laura e Clementino, ragiona sulle riflessioni accademiche dell'oratrice, spiegando che:

Io già non farò che scorrere lievemente alcuni punti de' vostri scritti per darvi a divedere ch'io seppi meditarli, che li pregio, che mi rimasero impressi: e non farò già l'analisi d'essi, come suole il vostro Signorino, [...] ma a guisa di Donna, ch'or si pose a maneggiare conocchia e fuso³¹.

Riprendendo l'immagine della conocchia e del fuso usata da Bianca Laura per giustificare la sua presa di parola, la Roberti Franco sottolinea la natura femminile del suo intervento, lasciando invece ad altri il compito di analizzare i discorsi. Ella intende discorrere degli aspetti che l'hanno colpita di più, il che le consente poi di condividere il suo punto di vista sulla questione.

“A guisa di donna”

Nell'autunno del 1777, in una lettera indirizzata a Bianca Laura, Francesca chiese, non senza qualche insistenza, l'invio delle dissertazioni *Sopra i doveri di una M[ad]re di famiglia (Sul ricamare o il cucire?)*, *Sopra la femminile superbia*, cioè il discorso *Intorno alla donna*, nonché del ragionamento epistolare sull'educazione del figlio del 1766³². Entro l'estate del 1778, la poetessa di Padova si procurò, tramite Clementino o sua madre, anche le dissertazioni sulla *Curiosità delle donne*, *Sullo spirito delle donne*, *Sull'uso delle donne di portar fiori sul capo*, poiché nella sua lettera ragionata dell'agosto 1778 ella medita in particolar modo su queste ultime tre.

Sviluppando un'argomentazione lineare e articolata, Francesca Roberti Franco approva per lo più i ragionamenti dell'amica. Nel “terzo erudito foglio” relativo al *portar fiori sul capo*, la letterata rileva l'acume della Roveretana nel «[deludere] destramente l'Avversario usando la virtù della dissimulazione» e medita poi sul costume di «ornarsi di fiori il crine»³³. Come Bianca Laura, Francesca condivide l'idea che tale costume nasca dalla «donnesca

³¹ *Discorsi, e lettere* 1781, p. 66.

³² Cfr. *Lettera (I)* del 15 ottobre 1777 in appendice. Per maggiori informazioni sul discorso attorno all'educazione del figlio (B. L. Saibante, *Intorno all'educazione*, AARA, 135, letta nella tornata del 10 aprile 1766), si veda il contributo di Tommaso Scaramella in questo volume.

³³ Lettera di F. Roberti Franco, in *Discorsi, e lettere* 1781 p. 69 e p. 70.

vanità» e dal desiderio delle donne di «apparir vaghe, avvenanti»³⁴ «innanzi agli occhi di voi altri leggiadrissimi uomini»³⁵. Paragonando l'usanza ad una malattia, non «fresca» ma «derivante dalle prime antiche Donne»³⁶, la Roveretana sottolinea ancora una volta la sua avversione nei confronti della pratica molto diffusa nel Settecento del cicisbeismo. Sicuramente consapevole di ciò, Francesca ammette candidamente nella sua lettera che «[e]ra una volta tocca anch'io di questa malattia»³⁷, ma ne sottolinea il carattere passato, come se volesse difendersi. Sembra quasi che si delinei un dialogo interposto tra le due letterate. Infatti, all'«insufficienza» di Bianca Laura di non «saper dir[ne] d'avvantaggio»³⁸, Francesca provvede con un commento ricco di esempi dotti, riferimenti letterari e riflessioni personali sul tema. A questo proposito si segnala il seguente passo, in cui la poetessa ricorre ai sensi e alle sensazioni per giustificare il costume:

Questa nostra tendenza io la trovo scusabile in qualche parte, perchè i fiori solleticano tanto dolcemente e innocentemente i nostri sensi. Quanto non rallegrano essi colle lor vaghezze tante e sì varie e sì mirabili e nuove gli occhi nostri? con quante grate fragranze non vellicano soavemente le papille delle nostre narici? [...] destano essi in noi le più pure dolcissime sensazioni, che scendono fino all'anima³⁹.

Ciò denota inoltre la sensibilità moderna della Roberti Franco, appassionata lettrice, traduttrice e conoscitrice della letteratura sepolcrale e sentimentale europea, in gran voga nel secondo Settecento italiano, in cui un'attenzione particolare era rivolta alla sfera sensoriale⁴⁰.

Se in generale Francesca appoggia le argomentazioni dell'amica, non esita ad esprimere i suoi dubbi su alcune riflessioni e ad avanzare qualche critica. In chiusura del discorso sul portare i fiori in testa, Bianca Laura citava Agnolo

³⁴ Ivi, p. 70.

³⁵ Ivi, p. 28.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Lettera di F. Roberti Franco, in *Discorsi, e lettere* 1781, p. 70.

³⁸ Ivi, p. 35.

³⁹ Ivi, p. 70.

⁴⁰ Negli stessi anni in cui fu scritta questa lettera, la Roberti Franco faceva parte del cenacolo del Cesarotti ed era impegnata a tradurre dal francese le *Meditations among the Tombs* di Hervey. Ricorrenti nel suo epistolario sono i rinvii e le lodi alle *Notti* di Young. Per ulteriori informazioni sulla contessa, mi permetto di rinviare alle mie ricerche (C. Powell, *Francesca Roberti Franco mediatrice preromantica e la sua traduzione dei Sepolcri* di Hervey, Tesi di Laurea) tuttora in corso.

Firenzuola e la sua argomentazione pseudo-scientifica⁴¹. A tale esposizione, Francesca non poteva che sorridere e rispondere scherzosamente:

Quindi, Amica, non siate, ve ne scongiuro, costante nel riporvi sulla destra tempia il fiorellino, tanto più che a' giorni nostri nessun Fisico vi meneria buona la proposizione della tempia avvallata: ci vuol altro che appoggiarsi sul morbido origliere per fare una valletta nel cranio! Io scherzo; so che l'attribuite ai capelli, che appajon più radi da quella parta⁴².

Il tono giocoso diventa a volte molto più serio, quando Francesca questiona, se non contesta addirittura, i pareri e le opinioni dell'amica. Esemplare di ciò è il ragionare di Francesca sulle «distinzioni sulla donnesca curiosità»⁴³. Nel discorso sulla curiosità delle donne, la Roveretana non solo denuncia coraggiosamente l'inferiorità giuridica imposta alla donna – come già aveva fatto nel discorso *Intorno alla precedenza concessa alle Donne*, in cui spiegava che furono «gli uomini ad alimentare i difetti delle [donne], viziandole e presentando il proprio comportamento come dettato da nobili sentimenti, ma in realtà mascherando il proprio disprezzo per l'altro sesso»⁴⁴ – ma anche i vincoli della società che impediscono alla donna di istruirsi.

[C]hi vieta al vostro sesso il girare per le piazze, per li vicoli, l'entrare in qualunque convenzione, il frammischiarci con ogni sorta di persone, e finalmente l'essere a parte di quanto può alla giornata accadere? Niuno per verità [...]. Le Donne allo 'ncontro, cui non è lecito d'uscire, e liberamente girare, se vogliono essere informate, debbono necessariamente ricercare altrui l'accaduto, ed allora fuor di ragione si dà loro la taccia di curiose. [...] Adunque come volete, che noi regoliamo bene le faccende nostre senza pigliar informazione da chi ce la può dare, se chi è nato, e cresciuto nel bujo, non potrà nè sapere, nè tanto meno discorrer di luce? [...] non si deve tosto tacciarle [le donne] di curiose, giacché troppo necessario è prender Lume per non giacere nella perpetua ignoranza, la quale non di rado abbonda in chi non mostra genio, o non ha modo di erudirsi⁴⁵.

⁴¹ *Discorsi, e lettere* 1781, pp. 35-37.

⁴² Ivi, pp. 73-74.

⁴³ Ivi, p. 66.

⁴⁴ Romagnani 2017, p. 621.

⁴⁵ *Discorsi, e lettere* 1781, pp. 61-62.

Perché la curiosità nelle donne non diventi “viziosa”, cioè «che va in cerca di minuzie, e di fatti altrui, ed a nulla è più atta, che a partorire distrazioni, capricci, maldicenze, e per fine dissensioni»⁴⁶, l’oratrice raccomanda alle donne, citando la famosa traduttrice ed *épistolière* Anne Dacier, discrezione e ritiratezza⁴⁷. È proprio su questo aspetto che Francesca critica l’amica, scrivendo:

Ma deggio dirvi che la vostra è più discreta ch’io non vorrei? Siete discreta così, che per poco vi taccerei di troppa discrezione. Curiosità ragionevole e necessaria, poi punto! Perché una discreta erudita curiosità non la commendate voi alle Donne? è vero che con assai d’avvedutezza ne inserite l’elogio, quasi fingendo non averla in mira; ed avvalorate la donnesca erudita curiosità coll’esempio vostro, sicché vi perdono se più non vi siete diffusa, e seguito l’orme vostre⁴⁸.

Per Francesca, che sin da subito ha un’opinione molto categorica – compara le donne lasciate prive di istruzione a prigioniere – le donne che sono riuscite ad erudirsi non devono stare zitte e ritirate, devono anzi essere visibili e socievoli, senza però essere zelanti – nel rispetto della «discreta erudita curiosità» – in modo da fungere da esempio per le altre donne. Soltanto con esempi virtuosi la società potrà concedere alle donne l’istruzione.

Dalla diversa visione della donna, si delinea il divario generazionale tra la letterata di Rovereto e quella di Padova, più giovane di quasi vent’anni. Mentre Bianca Laura vive ritirata, quasi reclusa nella città natia dove bada alle cure domestiche e all’educazione del figlio, facendo proprio «l’ideale biblico della donna forte»⁴⁹, Francesca tiene conversazioni letterarie nella cosmopolita città di Padova, mantiene numerosissime corrispondenze con brillanti intellettuali, anche se non si sottrae alla cura della famiglia e non trascura i suoi obblighi di madre, come si può leggere nella lettera dell’autunno 1777 inserita in appendice (*Lettera I*). È importante sottolineare che pur essendo figlia della modernità, Francesca evolve ancora in una cornice tradizionale, che a modo suo cerca

⁴⁶ Ivi, p. 60.

⁴⁷ Come Bianca Laura, Francesca propone alcune “soluzioni” o compromessi, per superare i problemi appena denunciati, come ad esempio la moderazione: «per gustarle colla più vera finezza io esorterei ad usare [i fiori] con sobrietà, come si fa di tutti i più delicati piaceri, perchè parlando confidentemente fra noi, quel girne cariche ricoperte oltre che si oppone al nostro interesse» (*Discorsi, e lettere* 1781, p. 70).

⁴⁸ *Discorsi, e lettere* 1781, p. 67.

⁴⁹ Ibidem. Nella *Lettera III* in appendice, Bianca Laura ribadisce il suo ruolo di padrona di casa.

di aggiornare senza distruggere. A opporre Francesca all'amica nella dissertazione attorno allo *Spirito delle donne* è di nuovo il suo pensiero moderno. Per fare «sua luminosa comparsa in genere di spirito», una donna dovrà essere, secondo Bianca Laura, «leggiadra, saggia, e dotta»⁵⁰. Anche se Francesca trova questa definizione «ingegnosa» e «commendabilissima»⁵¹, ella non può «a giusta equità» convenire che «sia necessario essere saggia e leggiadra per essere spiritosa». Si chiede poi «[q]uanti begli Spiriti non ci sono, che si piccano di non conoscere la vera saviezza nè meno a nome, o che son goffi e mal concii nel corpo?»⁵². Ella supera infatti il tradizionale paradigma della bellezza esteriore come riflesso della bellezza interiore⁵³. Esaminando poi «come Madama di Sade era la leggiadra, la saggia, ma non era la spiritosa», con la spontaneità tipica del suo stile epistolare, Francesca conclude che «si dee necessariamente inserire che si può essere spiritosa mancando di leggiadria, e non avendo la saviezza per guida»⁵⁴.

A mo' di conclusione

Il carteggio tra Bianca Laura e Francesca non consente purtroppo, allo stato attuale della ricerca, di proseguire nell'esame del dialogo intercorso tra le due letterate attorno al «gentile donnesco Spirito». Tuttavia, in questo contributo sono ben evidenti le linee di convergenza e di divergenza tra le dissertazioni accademiche di Bianca Laura e i discorsi di altre donne di antico regime relativi alla questione femminile. Ci si rende conto che le corrispondenti si sono ispirate a vicenda: sono stati ripresi argomenti o anche strategie retoriche. Rispetto ad Aretafila e Diamante che si sono soffermate unicamente sulla questione dell'educazione, Bianca Laura ha affrontato moltissimi temi legati alla condizione delle donne. Se Aretafila promuoveva l'educazione per tutte le donne, comprendendo sia donne benestanti che povere, e Diamante sosteneva un programma educativo innovativo e diversificato, Bianca Laura denunciò,

⁵⁰ *Discorsi, e lettere* 1781, p. 18.

⁵¹ Ivi, p. 67.

⁵² Ivi, p. 68.

⁵³ Quasi un secolo dopo, in *Le Beau Laurence*, George Sand riprende l'idea che «la beauté du corps n'est pas toujours le reflet de l'âme».

⁵⁴ *Discorsi, e lettere* 1781. Lettera di F. Roberti Franco, p. 69. Per uno studio dello stile epistolare della Roberti mi permetto di rinviare alla mia tesi di dottorato: *Lettere di traduttrici venete « au tournant des Lumières » ossia l'officina della sensibilità e della sociabilità. Francesca Roberti Franco, Elisabetta Caminer Turra, Gioseffa Cornoldi Caminer*, Tesi di Dottorato, Ludwig-Maximilians-Universität München, 2025.

in modo particolarmente evidente negli ultimi discorsi suoi, le ingiustizie subite dalle donne. Si dovranno aspettare le oratrici post-rivoluzionarie per poter ascoltare le rivendicazioni delle generazioni passate e per vedere riconosciuti alle donne maggiori diritti da parte della società.

Rilevando poi i punti di consenso e di dissenso nel dialogo intercorso tra Bianca Laura e la sua amica Francesca Roberti Franco, si è potuto apprezzare il rispettivo posizionamento delle due letterate nei confronti dei vari temi femminili affrontati, nonché osservare quanto a distanza di pochi anni, alcuni aspetti delle dissertazioni di Bianca Laura fossero già destinati a evolvere, testimonianza del cambiamento culturale che nel secondo Settecento stava conoscendo una decisiva accelerazione.

Appendice

Carteggio Bianca Laura Saibante - Francesca Roberti Franco

Ben poche sono le lettere scambiate tra Bianca Laura e Francesca a noi giunte. Del loro carteggio si conservano soltanto cinque lettere sparse tra l'Archivio della Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto e l'Archivio dell'Accademia degli Agiati, di cui quattro sono di mano di Francesca e una di Bianca Laura. Le tre prime lettere dell'esiguo scambio risalgono al biennio 1777-1778, mentre le due ultime indirizzate a Bianca Laura sono datate rispettivamente maggio e luglio 1795, cioè ai mesi successivi all'improvvisa morte di Clementino Vannetti. Dalla lettura del carteggio si capisce che il numero di lettere scambiate fra le due letterate deve essere stato assai maggiore. È molto probabile che la prima lettera conservata della poetessa patavina originaria di Bassano sia in realtà una risposta a Bianca Laura che le avrebbe mandato un plico con alcuni scritti suoi (*Lettera I*). Nonostante ciò, conoscendo l'abitudine epistolare di Francesca di corredare di cornice la prima lettera di un carteggio⁵⁵, credo che la *Lettera I* se non la prima in assoluto sia una delle primissime lettere scritte alla Roveretana.

⁵⁵ Si pensi ad esempio al carteggio con Saverio Bettinelli, la cui prima lettera è incorniciata da un motivo floreale. Si trova in C. Chiancone *Il carteggio di Francesca Roberti Franco con Saverio Bettinelli*, in «Quaderni Veneti», 2008, 47-48, pp. 189-250, una trascrizione delle lettere fra la poetessa e l'abate. Ma è importante sottolineare che non fu sistematico tale decoro; la maggior parte dei carteggi di Francesca infatti non ne sono corredati. Per ulteriori dettagli si veda *Epistolario* online di Francesca Roberti Franco, che sto attualmente curando, di cui un primo abbozzo si trova in <https://efr.hypotheses.org>.

Criteri di trascrizione e siglario

Le lettere sono state ordinate cronologicamente e numerate progressivamente da I a V. Ciascuna lettera è stata poi corredata da un breve paragrafo di presentazione. In questo lavoro di trascrizione si sono adottati criteri di trascrizione conservativi, consueti nelle edizioni di epistolari. Essendo poche le lettere, le abbreviazioni sono state sciolte direttamente nel testo usando parentesi quadre. Si sono invece lasciate le abbreviazioni di mese e di anno così come compaiono nella lettera, poiché sono riportati accanto al numero della lettera luoghi e date. Si sono invece operati lievi interventi per normalizzare la punteggiatura e l'accentuazione (sicchè > sicché; giacchè > giacché; perché > perché; benchè > benché). Essendo quasi indistinguibili le “e”, “v”, “l” maiuscole e minuscole nella grafia di Francesca, quando ella si rivolge a Bianca Laura (“Voi”, “Lei”, “Ella”) si è riportata la maiuscola. Le parole sottolineate (come parole straniere, es. lettera I “à la *toëlette*”), le citazioni inserite fra doppie lineette e i titoli di opere sono stati riportati in corsivo.

Segni tipografici usati:

Pa[ro]la: abbreviazione sciolta

Testo ^{\parola/} testo: parola in interlinea

[#]: cassatura

[?]: parola inintelligibile

//1r//: carta 1 *recto*

//2v//: carta 2 *verso*

I

Francesca Roberti Franco a Bianca Laura Saibante

Lettera autografa conservata in AARA, 1335.4. Lettera scritta su bella carta, incorniciata da un motivo vegetale blu e rosso. Edita in F. Roberti Franco, *Epistolario scelto*, a cura di C. Chiancone, Clermont-Ferrand 2022, <https://hal.univ-grenoble-alpes.fr/hal-04096698>, pp. 72-76. Precedentemente edita con varianti in *L'Epistolario ossia scelta di lettere inedite famigliari curiose erudite storiche galanti ec. ec. di donne e d'uomini celebri morti o viventi nel secolo XVIII o nel MDCC*, Graziosi, Venezia 1795, pp. 212-214.

Padova, 15 ottobre 1777

Nob[ile] Sig[no]ra Cavaliera

Se ho errato finora per campagne e per colli dovrò forse riempire un foglio per far ^{con esso/} voi le mie scuse, amabile Cavaliera? Ah no, ché farei troppo torto all'animo vostro gentile, supponendolo capace di sospettar ch'io mi fossi una zotica, una selvaggia, quando sì male corrispondessi alle grazie vostre singolari e distinte. No: né Voi formar potete simili sospetti, né io essere così ingrata a' vostri favori. Dunque lasciando i preamboli da canto, vi accerto candidamente che soltanto jer sera sull'imbrunire gustai il soave piacer de' vostri caratteri. Il plico era veramente giunto a Padova da parecchi dì, ma il marito pensò di serbarmelo intatto senza farmene cenno.

Quanto io sia stata sensibile all'onore che m'impartite non saprei dire in circostanze per me più liete e felici; come adesso il potrei se piange il mio cuore? Ho lasciati jeri il Padre, la M[ad]re mia, i cari Fra[te]lli, la Patria⁵⁶, gli amici, un gruppo di beni, e li ho lasciati per un lungo giro di lune. Dunque mi perdonate se scrivo coll'anima intensamente occupata degli affanni suoi. Jeri era tutta sensibile, tutta commossa, oggi tutta sterile abbattuta e languida. In tali disposizioni, mi pesa da un lato dover trattenere una leggiadra e dotta scrittrice quale Voi siete, dall'altro quasi me ne compiaccio, poiché saprete raccorre da questa mia possibil prontezza (vi rammenta che ai 14 [otto]bre ebbi la lettera), quanto pregio il vantaggio di star con Voi, se questo mi disvia dall'intenso pensiero che or sol mi contende. Se il Petrarca dicea *Ove tolse ancor l'oro, e di qual vena*, io dirò adesso a Voi, ove toglieste mai quella vena di stile sì terso, semplice, delicato, conciso? Io soglio talora scriver fluidamente, ma temo che nol saprò mai fare con Voi: qualor vi contemplo *mi arretro*, e parmi che Voi scriviate maravigliosamente, e d'essere io divenuta una fanciullina che appena snodi la lingua. Con quale maestria laudate Voi la mia rapida //1v// traduzione⁵⁷? Io non isperava che giungesse a piacervi, e molto meno avrei desiderato che vi fosse utile come a libertina, e necessaria come a scrupolosa, ma soltanto che l'aveste a riguardare, come pia che siete, benignamente: Voi sorpassaste la mia aspettazione, il mio desiderio, e solleticate pur troppo la mia vanità, se non che il mio ingegnoso amor proprio mi fa scoprire in quell'opera molti difetti per mancanza di lima, e mi fa mio malgrado umile.

⁵⁶ Bassano, città natia di Francesca, dove torna spesso per trascorrere periodi di villeggiatura.

⁵⁷ Si tratta del *Trattato degli scrupoli traduzion dal francese*, Conzatti, Padova 1777, dedicata alla sorella Anna Maria in occasione della sua monacazione.

Voi mi attribuite il merito della scelta, che a vero dire non è mio. Il Co[n]te Ab[ate] Beltramini mio Cugino, ora eletto vescovo di Feltre, mi ha inviato l'originale esortandomi a farne la versione; io che lo stimo e l'amo, presi pronto l'impegno di compiacerlo senza farvi la menoma riflessione, come fosse pigliar un cioccolato il tradurre un intero libro, e in pochissimo spazio cominciai e compii l'opera; pur, se così vi piace, è bella abbastanza.

Dell'*Africa*⁵⁸ ho quasi compiuto il terzo canto, ma Bettinelli, ma Cesarotti, ma Vittorelli dicono ch'io getto le cure all'aura, e mi fanno così star sempre in fra due, e comporre languidamente: temo che lascerò dormire il poema finché si senta olezzare l'aura di Maggio.

Mia Cavaliere, che dite Voi mai? Voi seguir l'orme del mio piede, Voi che foste l'illustre fondatrice del nostro cetto, e che ne siete la gloria? Ignoto a me il vostro nome, che sì dolce suona per tanti libri? Non vi avvilito: io vi cedo, e vorrei solo eguagliarvi nell'essere virtuosa, quale Voi siete, e come mi glorio del nome di vera cristiana e di mostrarmi nemica giurata de' begli spiriti, così vorrei operare da vera Cristiana; ma *hoc opus, hic labor*.

Del vostro valore in poesia io ne avea contezza anche prima di riceverne un saggio dal Cavalier vostro figlio: col volger degli anni si cangiano aure, e pensieri; sottentrano ai leggiadri i maturi e gravi, sicché facilmente mi persuado che più non siate amante della poesia, perché //2r// a vero dire, poco l'amo anch'io.

Qui feci pausa per andarmene a messa; poi mi posi à la *toilette* e diedi mano alla vita dell'illustre vostro Sposo: io la gustai, essa m'interessa, e più allorché si parla di Voi; come destramente rende giustizia ad ambidue l'erudito Sig[nor] Chiaramonti? Sposi felici che non sarete disgiunti in eterno. Si parla delle vostre manoscritte composizioni, l'autore ebbe l'agio d'ammirarle, e credete ch'io voglia starne digiuna? Ah no ve ne prego fatemi vedere tutto quello vi piace, ma non mi lasciate priva delle due Dissertazioni *Sopra i doveri di una M[ad]re di famiglia* (che non ho che troppo bisogno d'impararli) e *Sopra la femminile superbia*. Mandatemele, e le copierò colle stesse mie mani; le terrò sempre presso di me, se me lo comanderete. Vedrei anche volentieri la lettera sul metodo divisato per l'educazione dell'unico vostro figlio, e se non temessi d'essere indiscreta ve la richiederei, e son degna di qualche scusa: ho un unico figlio anch'io, di tenera età ma di molta aspettazione: ma il mal inteso amor di mio Suocero distrugge quanto io cerco di edificare, sicché vedete se l'istruzioni deggiono esser desiderate dal

⁵⁸ Nel 1776, la Roberti Franco pubblicò presso i fratelli Conzatti di Padova un volgarizzamento del primo libro dell'*Africa* di Petrarca: *Dell'Africa di Francesco Petrarca libro primo, volgarizzato da Egle Euganea*. Gli altri libri però non furono stampati.

mio cuore. Per ovviare al male mi rimetto alla generosità vostra. Intanto il vostro giovinetto è il vostro appoggio, la vostra vera consolazione: io da' suoi sentimenti lo giudicava assai più maturo, ma rilevo che può essere appena sui ventuno, Dio ve lo benedica, e lo preservi dalla corruzione del secolo ingannatore. Per questo è assai più desiderabile vivere nelle città piccole, che nelle grandi metropoli: nacqui anch'io in una picciola città ove tutto è ridente e lieto di un'ingenua semplicità, ma fui trapiantata in troppo colto terreno: *così son le sue sorti a ciascun fisse!*

Tornando dalla digressione, che m'è uscita dalla penna, ho anche una figliuola di qualche talento, e per mia inclinazione //2v// la collocherei in coteste Salesiane acciò fosse bene educata, e allora avrei la bella sorte di conoscervi, di affidarla al vostro bel cuore, ma le circostanze mie non mi lasciano sperare un tanto bene.

Vi prego di porgere per me mille e mille ringraziamenti al Cavalier vostro figlio; ditegli ch'egli m'obbliga in troppi modi gentili, ditegli che risponderò in più opportuno momento giacch'egli non ama che gli scriva di volo; ditegli che sarò sua amica, giacché si vive sott'altro cielo; ditegli che mio Zio⁵⁹ sarà sensibilissimo all'onore che gli ha procurato; ditegli, ma gli dirò io stessa mille cose quanto prima.

Frattanto prego Voi a continuarmi l'onore della vostra buona grazia, e perdonarmi l'ardire di qualche troppo confidenziale espressione, l'ardire de' doni miei, che fu per altro felice se mi ha procurata una lettera tale.

Ho il vantaggio d'incominciare a soscrivermi

Di Voi Nob[ile] Signora
Padova 15 8bre 77

Dev[otissima] Obb[ligatissima] Serva vera
Francesca Roberti
Franco

II

Francesca Roberti Franco a Bianca Laura Saibante

Lettera stampata in *Discorsi, e lettere di Bianca Laura Saibante Vannetti fra gli Agiati di Roveredo Atalia, lette nell'Accademia de' medesimi, con una lettera alla stessa della signora contessa Francesca Roberti Franco*, Coleti, Venezia 1781, pp. 65-74. Riedita poi in *Poesie e prose scelte di donne italiane del secolo XIX*,

⁵⁹ L'abate gesuita Giambattista Roberti.

a cura di G. Vedova, Tipografia Liviana, Padova 1846, pp. 100-106 e recentemente in F. Roberti Franco, *Epistolario scelto*, a cura di C. Chiancone, Clermont-Ferrand 2022, <https://hal.univ-grenoble-alpes.fr/hal-04096698>, pp. 76-82. L'autografo è però sconosciuto.

Padova, 17 agosto 1778

Colle ginocchia della mente inchine scusa vi chiedo al fin del mio silenzio. Una languidezza fatale fisica e metafisica mi colse nel declinare d'autunno: ne risente ancora i danni il mio individuo. Ma che serve recarvi scuse? Se voi siete così gentile, se avete un'anima così delicata, se mi onorate veramente della vostra amicizia, vi saprà abbastanza parlare a favor mio il vostro cuore. Ma ditemi voi stessa, come poteva accingermi a gustare le produzioni del vostro Spirito, se atta non era ad assaporarle? Molti mesi mi stetti non solo senz'applicare, ma senza quasi rispondere ai fogli: vel dica Clementino vostro, a cui ho inviate alcune righe, che parean distese sognando. Finalmente ebbi la ventura non solamente di udir a leggere e applaudire il vostro scritto, ma ho la compiacenza di gustarlo più saporitamente qui da me sola. Oh quanto mi diletta il vostro scrivere! che genere nuovo di stile, che dolcezza, che armonia, che delicatezza! ma insieme che maestria, che fondo, qual possesso di lingua! Io, che mi pregio d'intendere cosa sia delicatezza, francamente decido che delicati sono i vostri versi, delicatissime le vostre prose: e qual pregio poria bramarsi maggiore in sì fatti gentili componimenti? Vi deggio asserire, che tratto tratto soffermavasi il lettore, uomo erudito, e colto, per esclamare: Oh scrive pur bene questa Dama! Ma io non voglio che ammirare confusamente le vostre doti; altrimenti se mi v'interno, il timore o l'affettazione mi rendono più languida e scipita che mai. Già sono in possesso di esser quasi insoffribile agli amici: volete udire il complimento del Bettinelli? *Bramo vedere i frutti del suo studio, giacché quei dell'ozio son chiari abbastanza nel suo lungo silenzio, e nella sua lettera dormigliosa.* Vedete dunque se sono oggimai desiderabili i fogli miei, specialmente se mi si mette attorno la soggezione! Presto pria ch'essa mi colga. Io già non farò che scorrere lievemente alcuni punti de' vostri scritti per darvi a dividere ch'io seppi meditarli, che li pregio, che mi rimasero impressi: e non farò già l'analisi d'essi, come suole il vostro Signorino, che tratta tutto di maestrevolmente la penna, ma a guisa di Donna, ch'or si pose a maneggiare conocchia e fuso. Entriam nell'arringo di botto.

Molto sensate io trovo le vostre distinzioni sulla *donnesca curiosità*. Noi in vero rinserrate tra ferri nell'aurora felice de' nostri giorni, lasciate digiune affatto di lumi, di cognizioni, necessariamente al primo aprire degli occhi

dobbiamo richiedere d'infinite cose gli usi, le proprietà: e se commendasi la curiosità come una felice disposizione ne' fanciulli, che promette frutti grandissimi di sapere, perché non dovrà pregiarsi in una Donna, a cui nulla s'insegna ne' primieri suoi giorni? In seguito, come voi dite, non lice a noi gir vagando qua e là, come i nostri Signori usano; quindi per necessità dobbiamo apparire curiose. Negli uomini la curiosità è desta e appagata per tempo, in noi si lascia sopita, ed è gran ventura se risvegliasi opportunatamente. Ma deggio dirvi che la vostra è più discreta ch'io non vorrei? Siete discreta così, che per poco vi taccierei di troppa discrezione. Curiosità ragionevole e necessaria, poi punto! Perché una discreta erudita curiosità non la commendate voi alle Donne? è vero che con assai d'avvedutezza ne inserite l'elogio, quasi fingendo non averla in mira; ed avvalorate la donnesca erudita curiosità coll'esempio vostro, sicché vi perdonano se più non vi siete diffusa, e seguito l'orme vostre.

Ma che non dovrò dire dello *Spirito*? vaga e bizzarra è ben la vostra quistione. Voi formate la vostra Donna di spirito di tre ingredienti: leggiadria, saviezza, dottrina. Piacemi più questa vostra composizione che alcune delle metafisiche diffinizioni, che ho lette sopra lo Spirito. Davvero essa è ingegnosa, e nuova affatto per mio avviso, ed io trovola commendabilissima, perché farebbe troppo desiderabile che chi possiede ingegno, talenti, vero spirito, andasse fornito di saviezza almeno; ma non posso a giusta equità accordarvi che sia necessario essere saggia e leggiadra per essere spiritosa. Quanti begli Spiriti non ci sono, che si piccano di non conoscere la vera saviezza né meno a nome, o che son goffi e mal concii nel corpo? Se lo Spirito propriamente consiste in una felice combinazione d'idee, che hanno qualche somiglianza o relazione fra loro, dalla quale risulta quella soave semplicità, quella dolce naturale maniera di scrivere, di presentarsi, di parlare, da cui non allontanasi se non chi non ha talento di dar risalto a un pensiero senza cangiarlo in un mostro, da cui non si discosta se non chi è pieno d'affettazione e artificio e ne' detti e ne' gesti: si dee necessariamente inserire che si può essere spiritosa mancando di leggiadria, e non avendo la saviezza per guida. A me torna bene adottare la definizione del Locke, il qual vuol che la natura del vero Spirito consista nel concepir facilmente le idee, nell'esprimerle nitidamente, nell'unirle, e raccogliere con agilità osservandone i rapporti, per poscia fare delle vive pitture che divertano e rapiscano a un tratto. È vero ch'ei più s'inoltra ove dice, che non tutte le confacenze d'idee chiamar si possono spiritose, se oltre al sorprendere e divertire non abbiano del mirabile. Ma che vado io dicendovi? voi pretendete, io mi accorgo, di formare una donna compiuta, e non una sola spiritosa, quando a me non resta che alzar le mani al cielo per divenire una spiritosa qual la divisate voi, più presto, che qual la definisce il

sapientissimo Inglese. Oh quanto falsamente si prodiga al giorno d'oggi il nome di Spiritoso! Una vivacità baldanzosa prendesi per un'immaginativa felice, una ciancia per prontezza di spirito: si confonde, si meschia vivacità, irregolarità, e fino sfacciataggine, e si forma il bel nome di Spiritoso. Vale oggimai presso noi questa parola Spirito quel che pesa appo i Francesi la voce *Sentiment*. Protestasi un Erudito che hanno i Francesi così travolte l'idee sul suo vero significato, ch'è una compassione. Io mi fo intanto a considerar seco voi come Madama di Sade era la leggiadra, la saggia, ma non era la spiritosa: quindi quell'Anima ingenua del Petrarca estolle la sua modestia, i suoi dolci atti schivi ec., e non esagera mai le doti del suo spirito benché ammiratore di lei; lodando bensì e riconfortando quel gentile donnesco Spirto a salire coi pochi compagni l'aspra via, e a non desistere dalla magnanima impresa. Un Antico avverte gli uomini che per rendere sagge e compite le donne si rendano essi veri esemplari di virtù e di saviezza: ma per renderle spiritose credo che assai più valga la natura che l'arte, o l'imitazione.

Volgiamoci *ai Fiori*, e al terzo vostro erudito foglio. Brava bravissima! voi deludete destramente l'Avversario usando la virtù della dissimulazione: e faceste benissimo a non confessare candidamente che avevate posato sulla tempia il fiore, perché il fidato vostro consigliere vi avea resa avveduta, che spiccavano così maggiormente le grazie del vostro viso. Per altro antichissimo al par dei fiori io reputo l'uso di amare i fiori, di ornarsi di fiori il crine: e parmi già di vedere quelle vaghe figlie de' primi uomini descritte dal Genesi tutte ricoperte di fiori, che spargano mille odorosi profumi, onde allettare i figliuoli di Dio. Sì ch'io credo nata parimente col Mondo la donnesca vanità, nato con esso nelle donne il desio d'apparir vaghe, avvenenti: quindi si diero a imitar la bella natura spogliando gli orti e i prati dei lor migliori ornamenti per farsene ricche e leggiadre. Questa nostra tendenza io la trovo scusabile in qualche parte, perché i fiori solleticano tanto dolcemente e innocentemente i nostri sensi. Quanto non rallegrano essi colle lor vaghezze tante e sì varie e sì mirabili e nuove gli occhi nostri? con quante grate fragranze non vellicano soavemente le papille delle nostre narici? Dal gelsomino, dalla giunchiglia, dall'azzurro-porporina si sprema un nettare, che vince lo stesso mele; la mano si racconsola cogliendo i fiori, il piede scalpitando l'erbette e i fiori: destano essi in noi le più pure dolcissime sensazioni, che scendono fino all'anima: ma per gustarle colla più vera finezza io esorterei ad usarne con sobrietà, come si fa di tutti i più dilicati piaceri, perché parlando confidentemente fra noi, quel girne cariche ricoperte oltre che si oppone al nostro interesse, perché si ammirano i fiori più che la bella, io nol saprei scusare di leggerezza. Era una volta tocca anch'io di questa malattia; e dovendo l'altra

sera apparire alla danza, mi posi in capo cinque sole palme di fiori, oltre i lucidi e pesanti; e credetti di usare un atto magnanimo di moderazione. È vero che le Regine stesse e l'altre Donne di Salomone pregiavano quasi più che le gemme e l'auro i bei spontanei fiori; e quanto erano allora in pregio i fiori si scorge dalle vive descrizioni, dalle comparazioni, dalle immagini, che il Sapientissimo stesso prende dai fiori: e poi non si diè egli la pena di tessere un intero libro dall'isopo fino al cedro, al cipresso? Libro pieno di maravigliosa sapienza, ch'esauriva la storia dell'erbe e dei fiori, a noi da maligna sorte involato. Gli esempj stessi, che voi ricordate, di quegli empi, che givan gridando, *Coronemus nos rosis*, benché parlino di metaforiche rose, appagano tuttavia l'opinione di Teocrito, che portassero fiori in capo gli uomini stessi, perché non avria presa la similitudine da cosa, che mai non fosse caduta sotto i lor occhi. Ma a me piace di giustificare la nostra propensione coll'autorità della Sacra Sposa de' Cantici: e quanto non era vaga la sacra Amante dei fiori, quanto non parla di fiori? volea non solo essere coronata di fiori, ma stesa sui fiori, ma tutta cinta di poma, e fiori: *Fulcite me floribus, stipate me malis*. Dunque si amino pure da noi i fiori, che sono il vero simbolo degli innocenti piaceri: s'imiti pure da noi la Sacra Sposa, che tutta candida e bella apparve agli occhi dello Sposo Divino. Vi reco sacri passi, perché so quanto la sacra erudizione vi piaccia. E scorrendo altri punti, perché ci recate in campo, Amica, le villereccioe donne? noi imitare la rustica plebe? tolga il Cielo. Nobilissimo quanto altro si è l'uso di ornarsi di fiori il crine. E non vi rammenta che a noi diceste dalle prime figlie di Adamo nobilissime al certo, poich'ebbero per padre quegli, che fu creato dalla stessa mano dell'Onnipotente? E poi le gran Donne antiche, le Reine ricordatevi, tutte le Dive più eccelse non vanno esse inghirlandate di fiori? Omero non offre serti di lauri a' suoi famosi Eroi, e non intreccia di mirti e rose alle Ninfe le bionde chiome? altro che Romane Matrone! E la nostra Lauretta non era ella Donna gentile? e in quante fogge non l'orna di fiori il Poeta dell'anima? giunge per fino a trasformarla in un fiore:

*Qual miracolo è quel quando fra l'erba
Quasi un fior siede?...*

E poco appresso:

*Qual dolcezza è ne la stagione acerba
Vederla ir sola co' pensier suoi insieme
Tenendo un cerchio a l'oro terso e crespo?*

E in quell'estasi Platonica non la vide egli non solo coronata di fiori, ma tutta ricoperta da un amoroso nembo di fiori? Stanza incomparabile, e degna di essere impressa in mille e mille carte:

*Da' be' rami scendea
Dolce ne la memoria
Una pioggia di fior sovra il suo grembo:
Ed ella si sedea
Umile in tanta gloria
Coverta già de l'amoroso nembo:
Qual fior cadea sul lembo,
Qual su le treccie bionde,
Ch'oro forbito, e perle
Eran quel dì a vederle:
Qual si posava in terra, e qual su l'onde:
Qual con un vago errare
Girando pareva dir: Qui regna Amore.*

Dunque voi ed io ci orneremo sobriamente il capo anche in memoria della Petrarchesca Diva. Che dolcezza mi serpe per entro all'anima! quasi non saprei proseguire: mi scordo il Petrarca, e ritorno a noi. L'origine dell'usanza di cinger di fiori le tempie, di sparger di fiori le vesti, e le mense, io la desumerei dall'imitazione della natura, la quale fu poi propagata e diversificata dalla donnesca ingegnosa vanità. Al leggiadro filosofante Monsignor di Firenzuola risponderai, se osassi, in brevi accenti, ch'io crederei nella sua teoria, se ad essa rispondesse fedelmente la pratica, e se fossero ferme le donne nell'assetarsi sempre quei fiori, e sempre in quel modo, in cui parve ad esse, assicurate dall'occhio, che più loro adornavano il viso: ma come cangiano sempre forma e colore, è giuocoforza asserire, che, poco curando le regole del Firenzuola, si lascino esse talora governare dai sensi, talora dall'opinione. Io amo d'attribuire tutti i cangiamenti alla bella varietà, che tanto in ogni cosa piace e diletta, e ci rende gradito qualunque oggetto, e ci fa imitatrici fedeli della natura, che varia e cangiasi ad ogni volger di ciglio. Quindi, Amica, non siate, ve ne scongiuro, costante nel riporvi sulla destra tempia il fiorellino, tanto più che a' giorni nostri nessun Fisico vi meneria buona la proposizione della tempia avvallata: ci vuol altro che appoggiarsi sul morbido origliere per fare una valletta nel cranio! Io scherzo; so che l'attribuite ai capelli, che appajon più radi da quella parte. Vi scrivo fra

cotai disturbi, ch'è prodigio se non dico bizzarrie inescusabili. Scusatemi, pregiatissima Amica, io so di scriver alla familiare a un'amica qual siete voi: so d'esservi debitrice da gran tempo, ed amo meglio inviarvi tosto un foglio disadorno a spese della mia vanità, che una lettera tutta liscio in capo a un mese. Mille saluti al vostro figlio, che servirò in Settembre d'un'eterna lettera. Sono a' vostri comandi.

Di Padova a' 17. Agosto 1778.
Francesca Roberti Franco

III

Bianca Laura Saibante a Francesca Roberti Franco

Lettera autografa, verosimilmente inedita, conservata in BCRov, 7.5, cc. 12-13.

Isera, agosto 1778

Nobilissima Sig[no]ra Contessa P[ad]rona Col[tissi]ma
Nobil[issi]ma S[igno]ra Con[te]ssa

Il prezioso dono che fatto m'avete, dell'aureo ^{\vostro/} libretto⁶⁰, non potea giungermi più opportuno e perché mi fu recato in villa, dove per ora il tempo è mio, e perché tratta d'una materia, che agevolmente quadrar deve a qualunque sorta di persona; parlo in genere e poi discendo alla mia in particolare, e ragiono così: o io mè sono una scrupolosa, ovvero una che [#] ^{\veste/} troppo larg^{\lh/}e maniche, ^{\come si dice/}. Nel primo caso ecco sode ragioni, onde fugare il mal'umore nel secondo, con quanta dolcezza, e grazia ^{\non/} mi porge ^{\codesto Libro/} a meditare le divine Leggi, le quali né mi soffrono angustiata, né m'accolgono libertina? A Voi pertanto rendo mille distinte grazie che degnata vi siete farmi un sì gradito dono, e con Voi mi rallegro, che quantunque siate in sul fior degli anni e fra gli applausi di mille, e mille dotti ^{\spiriti/} che vi fanno corona, nodrita in mezzo agli agi che alle vostre pari si competono adonta di tutto ciò vi compiacete di comparire, senza velarvi il volto Donna saggia, ornata delle auree divise d'una soda virtù cristiana, le quali ^{\come ché a certi begli uomini/} dispiacciono, sono e saranno dagli amatori del vero, in so[m]mo pregio tenute.

⁶⁰ Il volgarizzamento dell'*Africa* del Petrarca.

La vostra modestia mi dice, *ella è una traduzione*; a che perciò? Della traduzione ne vidi non poche; ma la scelta //1v// delle materie apporta al traduttore o lode, o biasimo, e Voi che di fine giudizio siete non potevate scegliere meglio. Sicché vi rende d'ogni lode dignissima. Il modo poi di scrivere che voi usate, è sì dolce, e così adatto alla materia ch' io penerei a credere, se da voi nol sapessi, che ^{\simile Trattato/}altri, che da voi e nella lingua nostra fosse ^{\originalmente/}scritto. Nobile[issi]ma Sig[no]ra contessa se le anime grandi sapessero montare in superbia voi ne sareste per questo, e per mille altri titoli molto in pericolo. Ma poiché siamo al proposito *L'Africa* quella superba versione della quale non ha guari vi degnaste regalar me e il mio figliuolo, che onore non fa alla vostra multiplice scienza delle lingue? E quanto il mio Petrarca non avrebbe a stupirsi, se a noi facesse ritorno, che avendo ^{\leggi/}lasciato un cattivo modello, voi ne avete saputo trarre uno sì magnifico e ^{\in/}tutte le sue parti rachissima copia, che messa in confronto, la vostra sembra l'originale e il suo un'imitazione? Il giudizio non è mio, che di Latino sono ^{\quasi/}digiuna; non così dell'italiana Poesia, la quale un tempo era il mio ozio, e le mie delizie, sicché mi è rimasto di conoscerne tutt'ora il bello, quantunque de 13 anni in qua posporre alle domestiche noiose cure, ^{\abbia dovuta/}che dopo la perdita della mia dolce metà da ogni lato mi circondano.

//2r// Poiché ^{\dunque/}l'estro vien meno allorché l'animo è troppo ingombrato, ed all'opposto *carmina proveniunt animo deducta sereno*, mentre il ciel v'arride, e gioventù lieta v'inflora il volto seguite voi l'intrapreso erto viaggio che sì vicino al seppio dell'immortalità vi ha condotta, e salute, e pane? sieno le vostre fide compagne ovunque siete per volgere il piede, che io vi seguirò da lunge sempre ammirando in voi i rari talenti, e le pregevoli virtù, e il santo costume che tanto vi rendono chiara e luminosa; e siccome Voi non isdegnaste compartire largamente le grazie vostre a chi vive, come io, sepolta nelle tenebre, senza la prevenzione di alcun mio merito, così credo non isdegherete di ricevere l'umile servitù mia, che ossequiosamente v'offerò d'ora in poi, protestandomi

D'Isera, l'Agosto del 1778
V[ostr]a u[milissi]ma serva
Bianca Laura Saibante

IV

Francesca Roberti Franco a Bianca Laura Saibante

Lettera autografa inedita conservata in BCRov, 7.47, cc. 45-46.

Padova, 25 maggio 1795

Cavaliere Pregiat[issima]

Finalmente io mi presento con tremante mano, alla più afflitta fra l'Itale Madri.

Oh il gran colpo, oh la grande sciagura! Noi siamo in qualche modo compagne nell'afflizione, io perdetti l'ottimo marito, ella l'amoroso tra i figli.

Oh qual era il suo cuore per Lei!

Io mi riconforto pensando che la sua immensa letteratura non gli offuscò l'intelletto: egli [?] le adorava la nostra Augusta Religione fra suoi veli, e da due anni a questa parte parlava la più pura e severa morale.

Oh che piangerà degnamente soggetto così celebre in Europa! Io son rifinita dal piangere né mi sento lena a voli sublimi.

Mi sarà caro l'intendere il modo e le circostanze del suo passaggio. L'età il Testamento...

//2r// Pur quanto morì mia Madre volli saper il tutto.

Ella, rispettabile Amica, or ella sarà calmata alcun poco, e la Religione la ragione le saranno due ottime confortatrici. Pur le pene si dilegeranno: i ritorni agli appartamenti alle stanze di mio marito: riposo sola pel loco istesso con divozione.

Gradirò suoi caratteri tosto ch'ella possa segnarli senza grave pene: mi faccia scrivere almeno da alcuna delle nostre Amiche.

Il divino Spirito ch'or [?] sugli Apostoli e li rinvigorì li cangiò sia l'Ottimo suo Consolatore.

Io le auguro ogni bene con tutto il cuore.

Povero Clementino mi ha rimessi tutti gli scritti miei anche i *Pensieri sopra Laura Petrarchesca* a lui indirizzati, ma non iscrisse coll'ultimo plico avuto in Febbrajo da me⁶¹.

Sarà sempre eguale verso di Lei

Pad[ova] li 25 maggio 95

La sua dev[otissima] Aff[etosissima] s[erva] ad A[mica]

Franco

⁶¹ Clementino si spense nel marzo del 1795.

V

Francesca Roberti Franco a Bianca Laura Saibante

Lettera autografa inedita conservata in BCRov, 7.47, c. 61.

Campo d'Arsego, 13 luglio 1795

Cavaliera ed Amica Pregiatiss[ima]

Fra una folta compagnia, che studiasi avvivare il cadente nostro Prelato, fra la conversazione ed i giuochi, io imito ora l'ottimo Vannetti occupandomi dolcemente altri trastullansi.

Già la tacita notte invita al meditar dolce.

Io non volsi tornare a Voi se pria non avea saporate le vostre funeste grazie. Voi mi aprite il cuore chiamandomi alla dolce effusione amichevole.

Io dirò adunque che tosta m'affisai con avidità nell'immagine cara del defunto Amico, e la trovai appurato assai bene abbozzata. Lascia per altro luogo al desio di vederla poi delineata più accuratamente.

Il tributo dell'Ab[ate] Lorenzi merita ogni lode e per la sua prontezza e il ^{\suo/} buon animo.

Ma p[er]ché Voi non onorasteme pure del compiuto epistolario è vero mia cara che non son io la più fina intelligente dell'Idioma latino, ma lo gusto quanto basta per non esserne defraudata: poi ho un figlio coltissimo che porria pienamente bearsene.

Oh come all'amarezza nostra mia Cavaliera è dolce antidoto il parlar vostro amichevole e candido?

Il bel argomento quello dell'Ab[ate] Zorzi che ora ignorasi il pretto latino, s'egli stesso, e più Clementino lo smentivano col fatto? Odimi, bastava che intuonasse Clementino, odimi e taci.

Ma oh bellissima lettera ch'io mi possedeo del saporosissimo Zorzi //1v// colla quale invitavami nei modi più seducenti e gentili ad essere promotrice dell'Itala enciclopedia divisata, svegliando a tal uopo e interessando i letterati tutti d'Euganea, e dintorni usta lor messi, non esclusa l'Ab[ate] Roberti Zio?

Io quella sacrificai con altre infinite, che troppo solleticavano il mio amor proprio, e con quella parecchie pur dell'incomparabil Vannetti delle primaticcie e più accese che tornerrebbermi a vero vanto?

Io dolermi potrei col il Lorenzi che lasciarmi così negletta e oscura mentre novera minutamente i colti amici tutti del Vannetti. Io potrei forse aspirare alle glorie prime fra le ammiratrici ed amiche del defunto, e parmi che non si

possa essere intimo di Clementino e non computarmi. Noi platonicamente ci amavamo come il provano mille fogli nostri e un suo opuscolo a me indiritto col Cav[aliere] Rosmini⁶² e i *Pensieri* miei sopra l'eterna Amica del Petrarca a lui consacrati. Povere donne quanto siamo a torto neglette!

Ombra felice e sacra detta in sogno rampogna quell'ingiusto. Se non come poss'io dolermi s'egli computa una nulla euganea tutta, e i dotti tutti in essa respirano?

Asserisse ch'ei non vide altre Città che Venezia: è fuoruscito avolo a quella metropoli? Passò per mia ventura per Padova meco soffermossi, me sola distinse, poichè mè meno vide il Cesarotti. Oh Lorenzi ingiustissimo me non conosci?

Me non trovasti mai sui labbri or troppo freddi dell'Amico? Sono sdegnata pure con Voi che mi amate e soffrite i torti miei //2r// con un cuore placido e molle? Ma Lorenzi non pensa al sesso frale: parla da uomo, da storico, scevro di tutte qualità di umane.

[#] i moltiplicati elogi prodotti da Clemente ove sono? Io li avrò mai?

L'ultimo suo volume sulla Religione lo voglio certo, e lo voglio tosto. Ei me lo avria regalato ei che leggeami nel fondo dell'anima del cuore. Ei sapea com'io son penetrata dalla Religione: ei vide pur negli *Edicedj* miei⁶³ con quale accuratezza e intensione suolgo le Scritture Sante, mio solo diletto e cura. Deh mi consolate.

Oh se Vannetti delicato dipingitore avesse mirata da presso la deliziosa Bassano avria scoperto che là solamente regna la vera amenità. Ogni altra Itala o Europea prospettiva cede e vien meno. Quai schizzi quai pastelli egli dalla Torrezzellina avesse vagheggiato in quattro posizioni diverse quanto di vago mai san far gli dei. Se poi vivente lo Zio gustate avesse le delizie squisite di sua conversazione nel semplice ed elegante suo Caserino ei più non dipartivasi da quell'Eden, e recava pur Voi era novella e più saggia a quel Paradiso.

Egli ebbe le benedizioni singolari e copiose del Romano Pontefice che lo riconfermarono nella Fede: egli morì in braccio dell'augusta nostra Religione,

⁶² *Versi d'Erotico e di Cimone Doriano*, Marchesani, Rovereto s. d. [ma 1783], con lettera dedicatoria a Francesca Roberti Franco.

⁶³ *Epicedio in prosa di Francesca Roberti Franco ai suoi amatissimi fratelli Roberto Tiberio e Giambattista nella morte della signora contessa Laura Zuccato Roberti madre amorosissima*, Penada, Padova 1789; *Epicedio di Francesca contessa Roberti in morte del diletteissimo suo consorte Giovanni Andrea Franco nobile padovano, ai carissimi figli Lodovico e Chiara Maria ora marchesa de' Buzzaccarini-Gonzaga*, s. n., Padova 1793. Sugli epicedi di Francesca mi permetto di rinviare a un mio articolo *Gli Epicedi di Francesca Roberti Franco. Un percorso emozionale al crocevia delle tradizioni*, in *La Mort au féminin. Les femmes et la mort dans la culture italienne du Moyen Âge à nos jours*, a cura di M. Bordry, Spartacus, Paris 2024, pp. 77-93.

in seno di cui di sua scelta pur visse, oh quai solidi conforti Amica? Or egli conoscerà in Dio il virtuoso mi marito... mi m[ad]re... Oh Amica possiamo noi pure conoscerci e amarci eternamente in Dio!

Voi mi faceste piangere: recatemi alcuna letizia.

Foste servita appo i due letterati, e appunto quello di cui dubitavate appunto Sibiliato è morto pochi giorni dopo il vostro figlio⁶⁴: mi sembraste ispirata con tale dubitazione.

Amica addio: lascia l'eteree regioni per ridonarmi alle consuete e profane. Voglia Dio ch'io possa raccogliermi stabilmente. Mi lascia il Figlio e partesi per Roma, libera ch'io rimarrò vivrò più racchiusa, di vita interiore.

Mi riverite il Cavalier Rosmini e richiedetelo perché appella Proemio il Corollario. Riverite anche l'altra vostra Amica. Gradite la Petrarchesca effusione.

Campo d'Arsego, li 13 luglio 1795
Della vostra Buon Amica
Franco

⁶⁴ Secondo i biografi di Clemente Sibiliato la sua morte avvenne nel febbraio del 1795, ovvero qualche settimana *prima* (e non dopo come scrive Francesca) del Vannetti.